

UNA DIDATTICA MIRATA: ORIENTAMENTO-MOBILITÀ

di

Corrado Bortolin

INTRODUZIONE

A favore di ogni cittadino la Repubblica Italiana si è impegnata nell'arduo compito di "prevenire e rimuovere le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione [...] alla vita della collettività, nonché la realizzazione dei diritti civili, politici e patrimoniali" (Legge Quadro, 9 gennaio 1992, Art. 1)

La strada tracciata verso tale traguardo viene individuata dalla Legge stessa nel processo di cura e di riabilitazione; nell'affermare che tali interventi "si realizzano con programmi che prevedono prestazioni sanitarie e sociali integrate tra loro [...] che valorizzino le abilità [...] ed agiscano sulla globalità [...] coinvolgendo la famiglia e la comunità" (Art. 7) essa ha operato una piccola-grande rivoluzione concettuale.

Se è vero che questa strada impone una revisione organizzativa ed operativa da parte delle istituzioni preposte ai servizi riabilitativi è altresì importante osservare che essa impone altrettanto impegno e nuove responsabilità ai fruitori di tali servizi.

In questo senso gli enti di settore si sono proposti e si propongono, attraverso la molteplicità delle proprie iniziative, la formazione di nuove competenze e professionalità come momento specifico del processo di riabilitazione. Scopo di quest'ultimo è quello di far sì che una persona possa "camminare con le proprie gambe", cioè possa crescere autonoma.

L'autonomia è uno stile di vita, una modalità del pensiero, un criterio di giudizio che si esplica nell'appropriazione di atti minimi nella gestione della propria persona e nella competenza, flessibilità e proprietà con cui viene tessuto, elaborato ed utilizzato il complesso sistema delle interrelazioni e interdipendenze sociali, sotirche e tecnologiche.

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

Le discipline di Orientamento-Mobilità (OM) e di Autonomia Personale (AP) si propongono di **suggerire, fornire, incrementare e rielaborare riferimenti concettuali, abilità specifiche, modalità di approccio e strategie** di soluzione efficaci ad affrontare la molteplicità, varietà ed imprevedibilità delle situazioni che costituiscono e caratterizzano la vita quotidiana.

È importante chiarire a noi stessi (riabilitatori, genitori, insegnanti, ... e soprattutto fruitori dei servizi di riabilitazione) la specificità della minorazione visiva al fine di progettare, realizzare e condividere interventi riabilitativi efficaci. Dobbiamo quindi distinguere - nella misura del possibile - le conseguenze proprie ed immediate del deficit visivo da quei problemi ed ostacoli che debbono essere ricondotti a valenze proiettive, psico-emotive e socioculturali che noi (riabilitatori, genitori, insegnanti, ... e soprattutto fruitori dei servizi di riabilitazione) le attribuiamo. Non si vuole in nessun caso sminuire o negare la portata imprescindibile di queste valenze, che più spesso inibiscono anziché promuovere l'autonomia, ma solamente ricordare che la riabilitazione del singolo, in quanto processo sistemico, passa attraverso la riabilitazione dell'insieme. Da qui la necessità di una stretta cooperazione a tutti i livelli per fornire anche agli "altri" i riferimenti per comprendere, elaborare, costruire, ridefinire e promuovere nuove dinamiche, ruoli, competenze e responsabilità.

La minorazione visiva - a seconda della sua entità, qualità e momento di insorgenza - interferisce - per quel che riguarda l'OM (Orientamento Mobilità) nei processi di **ricognizione dello spazio**, ossia di rilevamento delle strutture e funzioni che lo caratterizzano, compromettendo la possibilità di modulare anticipatamente i propri comportamenti in riferimento a segnali ambientali di tipo visivo.

Vi sono altri due livelli di interferenza dello specifico sensoriale visivo. In prima istanza l'impossibilità o la ridotta possibilità di **apprendere per imitazione**. Ne consegue una ricaduta specifica nella varietà, adeguatezza e ricchezza modulativa del repertorio comportamentale. Lo spazio vissuto è uno spazio condiviso. Volenti o nolenti è uno spazio psicofisico da spartire con altri; in esso strutture, funzioni, consuetudini, aspettative, ruoli,

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

divieti, competenze, regole, abilità giocano un fattore fondamentale nel farci sentire "a casa" oppure "estranei". Questo sentimento di appartenenza o di esclusione ha un "vestito" suo proprio. Ciascuno può aderire o contestare il "valore intrinseco di uno spazio condiviso" mettendo in atto comportamenti conseguenti, ma deve essere ben consapevole delle reazioni che innescherà nel sistema. Anche in questo caso ne consegue una prevedibilità degli eventi conseguenti.

In terza istanza, ma non ultima, il deficit visivo compromette in modo totale o parziale la lettura dei **linguaggi non verbali**, ossia l'accessibilità a ciò che non viene verbalmente esplicitato. Sul piano della mobilità e dell'orientamento la ricaduta è molteplice e sinteticamente si manifesta come una riduzione quantitativa e qualitativa del rilevamento dei segnali ed indici ambientali che consentono al singolo di programmare strategie ad alto gradiente di successo.

In questo senso un progetto di riabilitazione che si propone di promuovere l'autonomia della persona non può prescindere da un parallelo e multimediale lavoro sulla **comprensione ecosistemica dell'ambiente di appartenenza**, coinvolgendo gli ambiti sociali, lavorativi e culturali più o meno prossimi e corresponsabili nella crescita del singolo in quanto persona. Questo impegno di sensibilizzazione e di formazione si propone di favorire la crescita di una nuova "coscienza ecologica" capace di superare la visione del deficit come "malattia cronica o terminale".

Il concetto di riabilitazione e i processi di integrazione sociale pongono ciascuno di fronte a nuove responsabilità.

L'autonomia non si compra, ma si conquista; ci si appropria di essa solamente se gli altri sono disposti a lasciarti lo spazio per crescere o se hai sufficiente forza per appropriarti, rivendicare e difendere questo spazio. È un processo di colonizzazione progressiva e responsabile del proprio spazio fisico, psicologico, relazionale, emotivo che va accresciuto e difeso con una continua mediazione (se possibile). La colonizzazione porta con sé l'espropriazione di ruoli e competenze altrui. E' con questa estromissione che l'autonomia personale

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

entra spesso in conflitto ecosistemico dovendo, responsabilmente, comprendere e rispettare i ruoli e le tutele.

Una volta che sia stato riconosciuto lo specifico della minorazione visiva sul piano pragmatico possiamo individuare almeno quattro settori interdipendenti sui quali di deve impegnare l'intervento di O.M.:

materiale: ausili ed accorgimenti che permettano di conoscere, prevenire ed anticipare

prassico: abilità, tecniche, comportamenti ...

cognitivo: concetti, operazioni, verifiche ...

psicologico: immagine di sé, vissuti, relazioni,

Si tratta prioritariamente di operare una riabilitazione del **potenziale sensoriale** (l'altra parte del più comune "senso residuo" in verità indica la parte sana ed efficace), cioè di tutto ciò che rimane oltre l'entità della minorazione visiva, in funzione della costruzione dei concetti spaziali.

La natura eminentemente pratica ed operativa del training di OM permette di dare avvio al processo di costruzione e/o rielaborazione di concetti la cui potenza formale si misura nella possibilità di controllare e manipolare lo spazio circostante. Uno spazio le cui dimensioni e significanza è proporzionale agli interessi, allo stile di vita, alle condizioni ambientali e di salute, alle capacità cognitive etc.; è uno spazio, spesso, molto più ampio di quanto non possiamo immaginare, uno spazio in continua evoluzione. Attraverso un processo graduale ciascuno è messo nelle condizioni di percorrere quelle distanze fisiche e psicologiche che gli consentono di raggiungere i luoghi di interesse e gli spazi di socializzazione.

L'autonomia diviene quindi una funzione individuale che si gioca sulla misura e sulla valutazione ponderale di competenze personali, responsabilità individuali, consapevolezza dei propri limiti e provocazioni ambientali. In questa sede tralascieremo tutta la questione delle barriere architettoniche ed in genere dell'accessibilità e fruibilità dei servizi. Prenderemo come paradigma di riferimento il deficit visivo senza ulteriori aggravanti deficitarie al fine di rendere più scorrevole l'approccio alla tematica.

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

ORIENTAMENTO MOBILITA' COME DIRITTO-DOVERE

Gestire la casa, preparare i pasti, avere cura della propria persona, lavare e stirare la biancheria, andare al lavoro, a scuola, al bar, fare compere, sbrigare commissioni per uffici, raggiungere luoghi di interesse e di ritrovo, attraversare strade, passeggiare, usare mezzi pubblici, viaggiare e sono solamente alcune tra le innumerevoli azioni che fanno parte della nostra quotidianità.

Benché il minorato della vista abbia lo stesso diritto-dovere del vedente di provvedere in prima persona a se stesso e a muoversi autonomamente e libero, non sempre si trova nella possibilità di esercitare questo diritto e di far valere le proprie abilità.

La cecità e l' ipovisione possono pregiudicare l'autonomia personale e la capacità di orientamento spaziale perché la specificità di tale minorazione risiede nella compromissione delle strutture e funzioni che permettono di rilevare informazioni visive a lunga distanza e conseguentemente di mettere in atto comportamenti anticipatori.

Per una deambulazione sicura è necessario talvolta ricorrere ad ausili per la mobilità (accompagnatore, bastone lungo, cane guida, ausili ottici), ma la minorazione oltre ad una dimensione specificatamente fisica ha una valenza fortemente psico-emotiva sia sul soggetto che ne è affetto sia su quelli che lo circondano.

Modelli educativi passivanti ed un immaginario collettivo che evoca ancestrali paure incidono su tutta la sua vita personale, sociale e professionale, causando, nella maggior parte dei casi, una totale dipendenza dagli altri.

Per compensare questi modelli educativi e per incidere sul tessuto socio-familiare ed educativo spesso sono necessari interventi specifici di operatori qualificati.

Il corso completo di orientamento e mobilità è una proposta educativa e riabilitativa che si propone di fornire indicazioni tecniche sull'uso degli strumenti, suggerimenti per ottimizzare le prestazioni e le risorse sensoriali, riferimenti concettuali e modelli educativi grazie ai quale il non vedente e l'ipovedente possono acquisire maggiore sicurezza ed

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

indipendenza e, non da ultimo, disporsi ad affrontare con competenza situazioni ed ambienti conosciuti e sconosciuti.

Per poter rispondere adeguatamente alle peculiari esigenze di ciascuno il corso è strettamente individuale ed individualizzato.

La durata media di un corso è di circa 70-80 ore (di cui una decina di programmazione e valutazione). Ne consegue che la durata del corso e la sua articolazione dipendono da molti fattori quali: età, tipo e momento di insorgenza della minorazione visiva, stile cognitivo, situazione psicologica, capacità di usare i sensi residui, necessità dell'utente, disponibilità dell'istruttore.

Gli obiettivi programmati ed articolati nei settori di contenuto sono perseguiti principalmente con il metodo Problem Solving cioè al fine di favorire un ruolo attivo, critico e responsabile.

I contenuti vengono proposti sotto forma di problema concettuale e di provocazione ambientale; cosicché la ricerca, l'aggiustamento e la soluzione sono strettamente personali.

Solamente in considerazione di limiti di tempo e delle risorse individuali si opta per una metodologia funzionale alla veloce e cognitivamente economica acquisizione di contenuti che permettano il raggiungimento di una autonomia immediata entro percorsi chiaramente strutturati.

Gli **obiettivi generali** di un corso completo si possono così riassumere:

- favorire l'abitudine all'ordine e alla sistematicità
- acquisire le tecniche per l'esecuzione ottimale di funzioni specifiche
- aiutare ad organizzare la propria casa e la propria giornata
- acquisire sicurezza e padronanza nella mobilità e nell'orientamento
- favorire l'abitudine alla raccolta di informazioni acustiche, tattili,
- decodificare queste informazioni ed organizzarle in un sistema di riferimento
- imparare a definire la propria e altrui posizione e/o spostamento in questo quadro di riferimento con particolare attenzione alla relazione tra le parti
- operare con concetti di topografia, urbanistica e viabilità

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

- lettura di mappe tattili

Un corso base di introduzione all'Orientamento Mobilità ha una durata di circa 15-20 ore (di cui 3 di programmazione e valutazione) e si propone di offrire l'opportunità al corsista di confrontarsi con i contenuti e le problematiche connesse a questa disciplina. In questo modo egli ha modo di verificare personalmente le proprie aspettative e le proprie attitudini. Un corso base si propone di fornire gli elementi concettuali e le strategie funzionali ad una mobilità in ambienti interni nonché di consentire al corsista di controllare e verificare quegli aspetti dell'orientamento mobilità che spesso vengono delegati o assunti automaticamente da chi effettua l'accompagnamento.

L'operatore oltretutto al rapporto individuale con l'utente si propone, nella misura in cui è possibile, di interagire con l'intero tessuto socio-familiare ed educativo affinché questi ambienti imparino a valorizzare le doti individuali anche nei termini di una sempre maggiore e migliore autonomia della persona.

Si è già sufficientemente ribadito che un intervento riabilitativo deve essere strettamente individuale ed individualizzato per quel che riguarda l'acquisizione delle competenze specifiche ed ecosistemico per quel che riguarda l'esercizio di queste competenze. Ne deriva che la progettazione viene a delinearsi dopo un'accurata ricognizione ambientale ed anamnensica al fine di comprendere quali siano i punti di forza (in termini di motivazione e di abilità) sui quali far leva per la costruzione degli elementi caratterizzanti e far fronte ai momenti critici.

La **gradualità dell'intervento** si propone di favorire e consolidare quegli atteggiamenti e quelle disposizioni che permettono di affrontare con competenza e naturalezza le situazioni più diverse.

Un programma standardizzato può essere così articolato:

Training in ambiente interno

tecniche di base dell'accompagnamento

tecniche di protezione del corpo

tecniche d'uso del bastone lungo

principi di orientamento

esercitazioni sensi residui

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

Training il zona residenziale

conoscenza di una zona residenziale
attraversamenti
esercitazioni acustiche
concetti di viabilità
concetti di urbanistica
orientamento
percorsi itinerari

Training in zona commerciale

localizzazione negozi
negozi e supermercato
itinerari

Mezzi pubblici

autobus e fermate
treno e ferrovia
corriere ed autostazione
itinerari con mezzi pubblici

Ausili

uso di nuove tecnologie per la mobilità (ove disponibili)
uso e lettura di mappe tattili
uso della bussola
uso del cane guida (ove disponibile)
sussidi ottici

Autonomia Personale

pulizie domestiche
cucinare
cura e igiene personale
uso e riconoscimento del denaro
uso di strumenti domestici
uso e cura indumenti
gestione affari personali
fare la spesa
firma, etc

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

MOBILITA' E BAMBINI

Sempre più frequentemente le problematiche connesse all'autonomia vengono poste al centro dei processi educativi di insegnamento/apprendimento.

A dire il vero, al giorno d'oggi, esse non sono una peculiarità delle persone che presentano una dichiarata minorazione, ma sono un pressante problema socioculturale che investe molta parte dell'infanzia. Non è infrequente vedere bambini che sanno giocare al computer ed utilizzare il telecomando ma non sanno aprire una merendina né abbottonarsi il grembiule. Si è assistito ad uno sviluppo delle abilità di autonomia di secondo grado (cioè complesse) a scapito di quelle primarie (semplici e fondamentali).

E' quindi importante comprendere non tanto il significato differenziale di questi insegnamenti (cioè un intervento specifico per ...), ma quello generale che vede l'autonomia come appropriazione di azioni minime nella gestione della propria persona. Educare all'autonomia significa principalmente educare ad un pensiero autonomo e responsabile. Essere autonomi significa quindi essere consapevoli delle proprie abilità e possibilità così come dei propri limiti. Possiamo parlare delle grandi autonomie e allora gestire la casa e la famiglia, muoversi in città, andare al lavoro, a scuola, al bar, raggiungere i luoghi di interesse, attraversare le strade ed usare i mezzi pubblici, sono solamente alcune delle funzioni che fanno parte della quotidianità; ma non dobbiamo trascurare le piccole autonomie come l'allungare la mano per prendersi il bicchiere, cercare di eseguire un compito e poco importa se il risultato non è soddisfacente. E' grave non tanto il non riuscire ad eseguire un compito quanto piuttosto il non tentare nemmeno di eseguirlo. La cecità e l'ipovisione non pregiudicano direttamente le azioni di autonomia quanto piuttosto i comportamenti di autonomia. Cecità ed ipovisione possono pregiudicare l'autonomia personale e la capacità di orientamento spaziale perché non sempre gli vengono offerte le opportunità per fare esperienza in questi ambiti. La specificità della minorazione visiva crea in colui che ne è affetto, e ancor più in quelli che lo circondano, una molteplicità di preoccupazioni che, investendo la vita sia personale che sociale e

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

professionale, inducono, talvolta, ad una condizionante dipendenza dagli altri.

Per compensare i limiti della minorazione visiva sono necessari **atteggiamenti educativi e programmi pluridisciplinari che rinforzino i tentativi di autonomia** e sono necessari anche interventi specifici come quello di Autonomia Personale e di Orientamento-Mobilità che sono una proposta educativa e riabilitativa grazie alla quale il non vedente e l'ipovedente possono acquisire sicurezza, indipendenza e disporsi ad affrontare con competenza ambienti conosciuti e sconosciuti.

È forse più facile capire cosa sono queste due discipline se vi indichiamo quali sono gli obiettivi a lungo termine, cioè il fine ultimo che permette alla persona matura di gestire se stessa e di collaborare attivamente alla gestione del microcosmo nella quale vive, ben consapevoli che i fattori che determinano l'autonomia sono molteplici e sottoposti a variabili oggettive e soggettive, culturali e sociali, fisiche e psichiche, storiche e politiche.

Soprattutto è bene ricordare **che non si diventa autonomi se non vi è la necessità di diventarlo**; perché **le soluzioni nascono dalle necessità**. Perché diventare autonomi quando si è serviti e riveriti ?

L'organizzazione di un intervento dipende quindi da molti fattori quali: età, tipo e momento di insorgenza della minorazione visiva, capacità di usare i sensi vicarianti, condizioni di necessità, atteggiamenti di disponibilità psico-affettiva etc..

E' bene tenere presente gli obiettivi a lungo termine che dovrebbero essere partecipati e condivisi dalle differenti agenzie educative

comportamenti in situazione di accompagnamento

protezione del corpo

ricerca ed esplorazione di oggetti e funzioni del mondo circostante

manipolazione degli oggetti e delle funzioni

ausili per l'esplorazione dell'ambiente

principi di orientamento

esercitazioni del potenziale sensoriale

conoscenza ed organizzazione sensomotoria e/o logica degli ambienti familiari

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di 10
condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo
utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio
lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il
mondo ... a partire dalle tue scelte"

conoscenza ed organizzazione di ambienti non familiari
conoscenza ed organizzazione dei micro e macro universi
comprensione delle norme e regole sociali
partecipazione alla conduzione di attività familiari
conoscenza delle tipologie dei linguaggi non verbali
cura e igiene personale
uso e cura indumenti
gestione affari personali

Messe così in lista e alla rinfusa queste cose sembreranno a molti lontane anni luce e quasi irraggiungibili, in verità il tempo passa veloce e i bambini hanno la grande fortuna di imparare NONOSTANTE i genitori, insegnanti, educatori, specialisti etc e NONOSTANTE la sfiducia, pessimismo e scoramento che molti di loro trasmettono. Una cosa è certa questi obiettivi non saranno in nessun caso raggiungibili se i bimbi si troveranno improvvisamente grandi (cronologicamente) ma con un bagaglio di esperienze di vita quotidiana misero quando inesistente.

Ciò che si propone è di saper valorizzare le piccole cose, anche il silenzio, il saper aspettare l'ascoltare, il cullare e lasciarsi cullare dolcemente e pigramente a qualsiasi età.

Chiudo con le parole di Edgarda Ferri e di Rigoberta Menchù:

... vivendo si impara. Un po' di pazienza e la vita si incarica, a calci in faccia talvolta, di farti capire chi sei, e ciò di cui hai veramente bisogno ... Questo per me conta. Saper fare una cosa (che può essere una torta, un mazzo di fiori, una carezza) trasmettendo la gioia di questo fare. Qualcuno dice che in questa gioia del fare bisogna metterci il cuore .

... mi han presa per mano come una bambina che doveva imparare tante cose. E io mi preoccupavo di fare il possibile di imparare qualcosa. Perchè sono convinta che è stata la vita a insegnarmi molte cose ... il bisogno mi obbligava dunque ad imparare

CAMBIARE SCUOLA

La capacità di spostarsi (mobilità) in modo funzionale (orientamento) negli spazi interni (casa, scuola, ... ecc.) consente a ciascuno, nel proprio piccolo, di esercitare quotidianamente uno spazio di autonomia (fisica e

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

psicologica), di affermare un proprio ruolo nella gestione familiare e sociale delle attività e, non da ultimo, di mostrare e veder riconosciute le proprie competenze ed abilità al di fuori degli stereotipi dell'immaginario sociale, talvolta alimentato da comportamenti ed atteggiamenti impropri. Talvolta succede che il cambio scuola venga vissuto con ansia soprattutto per le richieste di riorganizzazione sistemica che esso comporta. Cambiare scuola significa: cambiare struttura, cambiare percorsi, cambiare compagni, cambiare abitudini... significa affrontare cose nuove ed imprevedibili ... significa crescere ... significa invecchiare.

Noi ci soffermeremo solo su alcuni degli aspetti legati alla mobilità in spazi scolastici nuovi.

Quando si parla di edifici il discorso si sposta prioritariamente sull'accessibilità e sulle barriere architettoniche: pericolose insidie che si celano dietro l'angolo.

Ogni edificio prima di potersi definire pubblico dovrebbe dimostrare che tutti i cittadini - cioè ogni cittadino, qualsiasi cittadino - sono messi nelle condizioni di accedervi autonomamente per fruire dei servizi ivi offerti. Gli interventi che hanno recepito le direttive specifiche sull'accessibilità spesso si sono fermati all'entrata dell'edificio senza estendersi alla fruibilità totale dei servizi.

Questi interventi che vertono sulla struttura e sugli spazi comuni spesso vengono vanificati fuori e dentro l'edificio da "distrazioni sulla funzionalità" come l'ostruzione, il blocco degli accessi (file di porte, porte chiuse o inagibili), pannelli espositivi o elementi mobili collocati a caso (es.: tabelloni informativi, piante), riferimenti o dispositivi esclusivamente visivi (es. cartelli e indicatori), luminosità insufficiente (mediocramente diffusa), contrasti inefficaci (es. uso di barriere di vetro), acustica disturbante (es. ambienti non sonorizzati) e quant'altro lasciato alla libera iniziativa senza tener conto della coerenza con il progetto globale di accessibilità e fruibilità.

Preso atto che questa è una realtà molto diffusa e che spostare le montagne è impresa molto difficile non ci resta che insegnare al nostro Maometto ad andarci nel migliore dei modi.

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

Un discorso molto articolato si può fare per quegli ambienti che, pur non ottimali, vengono frequentati quotidianamente o con una certa regolarità (per es. scuola, laboratori, centri sportivi, ...). In questi casi la conoscenza dell'ambiente (struttura, funzioni, risonanze, odori, volumi, temperature, pavimenti, ecc.) tramite un'esplorazione diretta, personale, ordinata, sistematica, globale e/o dettagliata, totale o parziale, con o senza ausili per la mobilità, guidata o no, permette al giovane di organizzare o riorganizzare quella rappresentazione mentale degli spazi che gli consente di fruire delle strutture e dei servizi per soddisfare le opportunità di autonomia.

In questi ambienti di uso quotidiano, la conoscenza puntuale della struttura e delle sue caratteristiche - condizione senza la quale anche una trasformazione in termini di abbattimento delle barriere architettoniche risulterebbe inefficace - permette una mobilità che trasforma gli "ostacoli" in "punti di riferimento" (per es. a pochi passi dall'armadio di ferro - che si trova subito dopo i bagni - c'è la segreteria) consentendone, l'anticipazione e/o il deliberato evitamento.

Tale esplorazione può attuarsi con **piccole "ricognizioni"** o "missioni" ricorsive in momenti di tranquillità così da evitare il fastidio di essere osservati od interrotti nella propria attività. Risulta ottimale effettuare una prima conoscenza del posto prima che inizi l'inserimento nell'ambiente (per esempio prima di frequentare un nuova scuola, un nuovo laboratorio, palestra ...) in questo modo la persona si sente rassicurata rispetto al nuovo e può mostrare sicurezza, competenza e padronanza entro il gruppo di appartenenza (coetanei, colleghi, conoscenti, ecc.) anche quando si sa che molti spostamenti avvengono in gruppo (per es. in occasione del cambio attività o lezione, o per la pausa pranzo).

Se l'ambiente è ancora poco conosciuto è bene esplorarlo **quando vi transita poca gente**. Si può chiedere di visitare la scuola alcuni giorni prima del suo inizio. L'esplorazione non riguarderà - inizialmente - i dettagli, ma solo i punti fondamentali; così tanto per farsi un'idea globale (grande/piccola, nuova/vecchia, bella/brutta fresca/ammuffita, accogliente/fredda ..). Successivamente si ritornerà per effettuare un lavoro - sempre a piccole dosi - più accurato e puntuale cercando di mettere in

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

relazione le parti, cercando di annodare i diversi percorsi. L'esplorazione inizia individuando un punto di riferimento (solitamente l'entrata) dalla quale dipanare le ricognizioni. L'esplorazione può essere attuata in molti modi: quella più bella e avventurosa è libera (sebbene vigilata dall'adulto), ma lascia il giovane libero di curiosare e di farsi un'idea propria. Nelle prime visite non verrà chiesta una organizzazione concettuale sistematica, ma solamente la raccolta di informazioni; sarà durante il lungo e articolato lavoro successivo che verranno messi insieme i pezzi del puzzle. La scelta e disposizione del banco dovrebbe essere lasciata libera come per gli altri bambini oppure funzionale alla risorsa visiva, ma evitate il primo banco sotto gli occhi della maestra: fate in modo di non cadere in strategie del tipo "arresti domiciliari", "guardati a vista". Questi bimbi non devono essere prigionieri della propria disabilità o per lo meno che sia loro concessa la "libertà vigilata".

I cambiamenti della disposizione in classe non sono mai un problema se vengono condivisi.

La scelta della classe non impone grossi vincoli e comunque se nella scuola è invalsa la tradizione di spostare le classi in funzione del grado è bene rispettare questa consuetudine per il significato epocale che ha ("ma i grandi stanno di sopra").

Gli operatori di mobilità inseriscono sistematicamente queste attività nei loro piani di lavoro, ma in mancanza di figure specializzate un buon lavoro può essere pianificato dagli insegnanti.

Uno spazio oltre che di muri è fatto anche dalle persone che lo vivono. Conoscere una nuova scuola significa anche incontrare nuove persone e le prime che noi incontriamo quando arriviamo in una scuola sono i "bidelli": sono figure fondamentali. Poi arriveranno le insegnati e solo da ultimo il preside. Spesso invece si percorre un itinerario inverso anche se formalmente più corretto.

In una nuova scuola è probabile che vostro figlio incontri moltissime nuove persone e tutte chiederanno di essere riconosciute ("vedi che me mi conosce e invece ..."). Spiegate loro che è difficile memorizzare nuove persone e nuove voci: ci vorrà tempo e comunque è meglio presentarsi "ciao Maria sono Giuseppina la..."

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

Il momento di entrata e di uscita non è dei migliori per muoversi in autonomia quindi - inizialmente - si può anticipare di pochi minuti il proprio orario; un po' alla volta si può cercare di affrontare la ressa tenendo nel dovuto conto che essa crea disturbo e conseguentemente maggiori difficoltà nel reperire i normali punti di riferimento. In tali occasioni bisogna diminuire la velocità di deambulazione per adeguarci alle caratteristiche del contesto; talvolta ci si scorda che tra il pubblico vi possono essere altre persone in "difficoltà".

La familiarizzazione con gli ambienti non porta solo ad aspetti positivi, è bene ricordare che nei luoghi che si conoscono particolarmente bene e nei quali ci si muove con molta disinvoltura la soglia di attenzione è particolarmente, e talvolta pericolosamente, bassa sicché aumenta la probabilità di incorrere in errori.

Quando, nonostante un'accurata conoscenza, persistano luoghi "pericolosi" che sono fonte di ansia è bene chiedere agli organi competenti di porvi riparo mediante l'attuazione di piccoli e mirati accorgimenti come la pre-segnalazione (per es. zerbino davanti alle scale), lo spostamento (per es. in luoghi meno "trafficati" o creando il minor ingombro utilizzando le "naturali" rientranze della parete) o la protezione dal pericolo maggiore (per es. un tavolo posto sotto gli elementi pensili) infine l'adeguamento a norma di legge (canalizzazione dei cavi volanti, barriere, ecc.). In queste occasioni è bene segnalare l'anomalia formulando una richiesta circoscritta e mirata proponendo nel contempo soluzioni ottimali, semplici ed economiche per avere soddisfazione rapida al proprio problema.

A colleghi di lavoro, compagni di scuola ed altri possiamo chiedere di rispettare l'ordine e la disposizione delle nostre cose e di segnalarci e concordare i cambiamenti negli spazi comuni; ove possibile possiamo chiedere di poter occupare un posto che ci consenta un facile accesso.

Negli spazi di maggiore fruibilità - in cui si assiste ad un'alta frequentazione da parte del pubblico con conseguentemente aumento della numerosità ed imprevedibilità delle variabili occorrenti (oggetti lasciati momentaneamente "in mezzo ai piedi", spostamenti o comportamenti sbadati) - è necessaria la massima attenzione e allerta nei confronti dei segnali ambientali e di ogni minimo indizio. I rumori inusuali ci avvertono

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

che qualcosa è cambiato o sta per cambiare nel nostro ambiente (per es. quelli di carpenteria segnalano le riparazioni e le manutenzioni), altri denotano "lavori in corso" (correnti d'aria segnalano spesso le pulizie, i carrelli gli spostamenti di materiali ed oggetti ecc.), altri ancora che qualcosa non è stato messo a posto (per es.: la porta di un armadio che si apre, ma che non viene chiusa; la corrente d'aria ci segnala una porta o una finestra rimaste aperte). Rispetto a questi segnali il singolo deve mettere in atto comportamenti adeguati come le tecniche di protezione o una deambulazione circospetta.

L'utilizzo appropriato di eventuali strumenti per la mobilità (per i più grandicelli) facilita sicuramente l'esplorazione e la deambulazione anche negli spazi chiusi come gli edifici e quel che più conta aumenta la garanzia della propria incolumità nei confronti degli imprevisti e consente di tenere sotto controllo le barriere. La scelta dello strumento più idoneo dipende da molteplici fattori, non da ultimo dalla disponibilità di spazi adeguati all'interno dell'ufficio e/o classe, e dalla tipologia dei servizi che vi si svolgono. Per la fruizione degli spazi e servizi pubblici, oltre alla competenza nella mobilità e flessibilità del sistema di conoscenze molto conta la disposizione psicologica ad incontrare gli altri. La mancanza o povertà di esperienze può rendere questo naturale timore nell'affrontare il nuovo e nel gestire le relazioni interpersonali una barriera sottile e limitante.

A tale situazione non vi è Legge che possa porre rimedio. Un'adeguata educazione, ma sopra ogni cosa l'intraprendenza, la curiosità e l'esperienza personale possono aiutare ciascuno ad appropriarsi degli spazi a disposizione e a rendere un edificio fruibile. Le soluzioni nascono dalle necessità e dall'esperienza.

Cambiare scuola significa anche altro. Ad esempio la scuola è una comunità con un proprio sistema di comunicazione (circolari, avvisi, ...) con una propria struttura organizzativa (presidenza, segreteria, ..) con organi propri (collegi, consigli, ..). Cambiare scuola significa anche comprendere questo universo.

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

IL CODICE DELLA STRADA, REGOLAMENTO di ATTUAZIONE e APPENDICI

(Decreto Legislativo 30 aprile 1992 n. 285, aggiornato con DL 10 sett. 1993 n. 360 , DPR. 19 apr. 1994 n. 575, DL 4 giugno 1997 n. 143, legge 19 ott. 1998 n. 366, DM 22 dic. 1998 e successive modificazioni).

TITOLO V - NORME DI COMPORTAMENTO

Art. 191. *Comportamento dei conducenti nei confronti dei pedoni.*

Quando il traffico non è regolato da agenti o da semafori, i conducenti devono dare la precedenza, rallentando e all'occorrenza fermandosi, ai pedoni che transitano sugli attraversamenti pedonali. I conducenti che svoltano per inoltrarsi in un'altra strada al cui ingresso si trova un attraversamento pedonale devono dare la precedenza, rallentando e all'occorrenza fermandosi, ai pedoni che transitano sull'attraversamento medesimo, quando ad essi non sia vietato il passaggio.

Sulle strade sprovviste di attraversamenti pedonali i conducenti devono consentire al pedone, che abbia già iniziato l'attraversamento impegnando la carreggiata, di raggiungere il lato opposto in condizioni di sicurezza.

I conducenti devono fermarsi quando una persona invalida con ridotte capacità motorie o su carrozzella, o munita di bastone bianco, o accompagnata da cane guida, o comunque altrimenti riconoscibile, attraversa la carreggiata o si accinge ad attraversarla e devono comunque prevenire situazioni di pericolo che possano derivare da comportamenti scorretti o maldestri di bambini o di anziani, quando sia ragionevole prevederli in relazione alla situazione di fatto.

Chiunque viola le disposizioni del presente articolo è soggetto alla sanzione amministrativa del pagamento di una somma da lire 127.020 a lire 508.070.

Decreto-legge 20 giugno 2002, n. 121, recante disposizioni urgenti per garantire la sicurezza nella circolazione stradale

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"

Articolo 3.

3. All'articolo 191, comma 3, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, dopo le parole: "o accompagnata da cane guida," sono inserite le seguenti: "o munita di bastone bianco-rosso in caso di persona sordocieca,".

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di
condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo
utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio
lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il
mondo ... a partire dalle tue scelte"

BASTONI BIANCHI PER LA MOBILITA' DELLE PERSONE MINORATE DELLA VISTA

In commercio si possono trovare diversi tipi di bastoni bianchi per la mobilità delle persone minorate della vista.

Per semplicità possiamo individuare due grandi gruppi:

Bastoni per l'identificazione: sono bianchi, pieghevoli, sottili, piccoli e leggeri. La loro altezza è di 90 oppure 110 cm. Questi bastoni - che non hanno impugnatura e puntale - servono esclusivamente ad identificare la persona che ne fa uso come una persona minorata della vista.

Bastoni per la mobilità: sono bianchi e possono essere pieghevoli, telescopici, rigidi oppure possono avere caratteristiche miste. Vengono prodotti in alluminio o altre leghe ed ora anche in fibra di vetro e di carbonio. Sono resistenti e la loro altezza viene determinata dalla statura della persona che ne fa uso (deve arrivare allo sterno) e dalla falcata del suo passo. Spesso hanno un'impugnatura ergonomica e diversi modelli intercambiabili di puntale.

Tra questi ultimi ne ho selezionati alcuni. Sono quelli che riscontrano maggiore successo, hanno buone caratteristiche, un equo rapporto qualità prezzo e sono facilmente reperibili sul mercato.

La scheda tecnica riporta le loro caratteristiche, dove acquistarli ed una foto. Non ho indicato il prezzo perché soggetto a variazioni, ma potete ricevere tutte le informazioni scrivendo direttamente al venditore.

Vi segnalo anche altri indirizzi per acquisti online dove potete trovare molti altri modelli.

"Se pensi che questo contenuto sia valido allora sono contento di condividerlo con te; ti chiedo di citarne la fonte ogni volta che lo utilizzi. E' un gesto semplice e fondamentale con il quale rispetti il mio lavoro, ma soprattutto rispetti Te Stesso e il Tuo Lavoro. Cambia il mondo ... a partire dalle tue scelte"